

GIOVANNI CUOMO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

# LE OPERE PUBBLICHE E IL MEZZOGIORNO

DISCORSO

PRONUNCIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella 1ª tornata del 2 agosto 1920

*Omaggio cordiale  
Esp. Cuomo*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SALERNO

BIBLIOTECA

V

G

Mise. 8

VOL.

10

SALERNO

Prem. Stab. Tip. Spadafora

1921

V

G

mise

8

10

B

15000  
134434 LM

**GIOVANNI CUOMO**

DEPUTATO AL PARLAMENTO

REGISTRATO

# **LE OPERE PUBBLICHE E IL MEZZOGIORNO**

**DISCORSO**

PRONUNCIATO

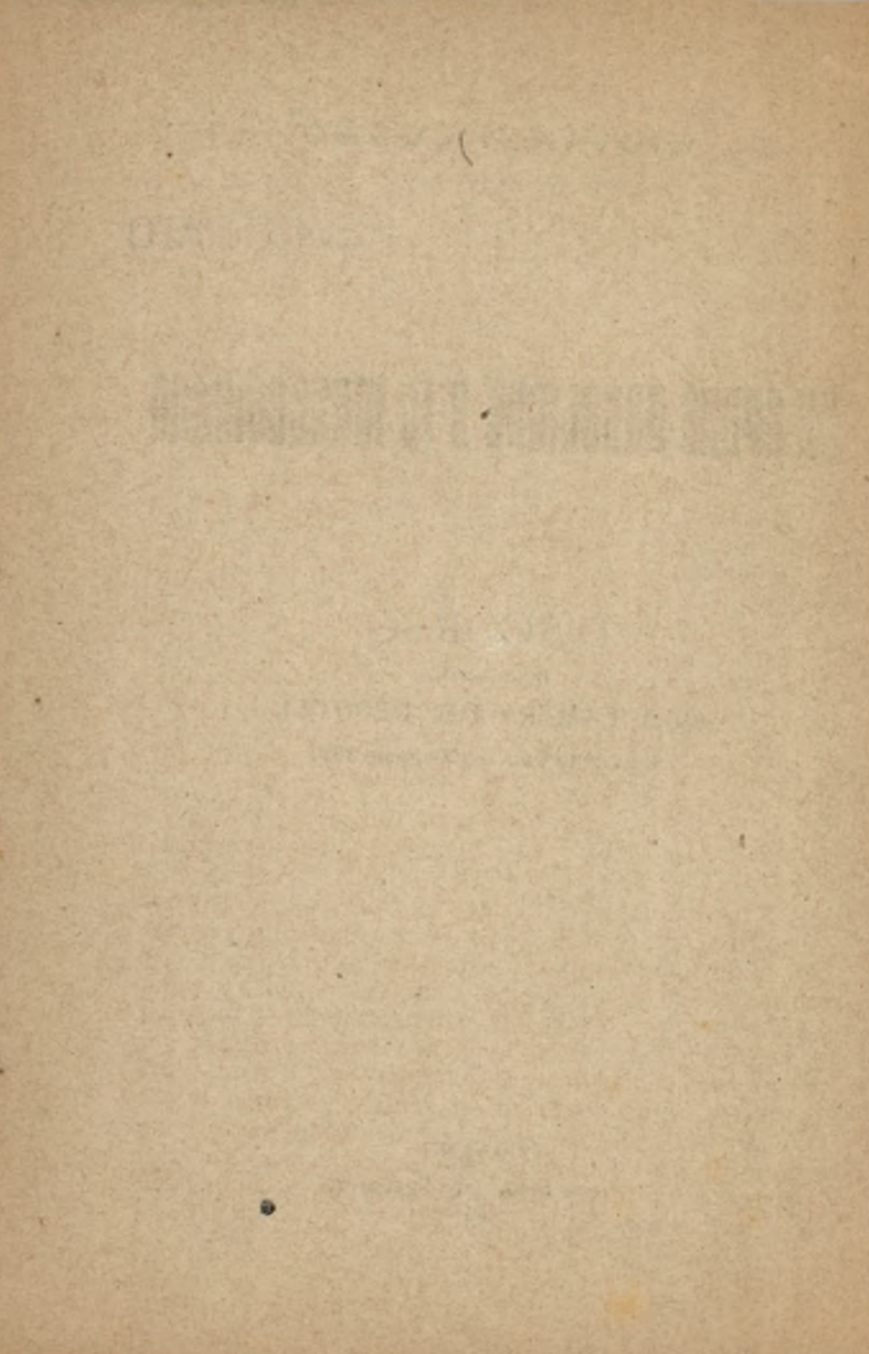
**ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

nella 1ª tornata del 2 agosto 1920

**SALERNO**

**Prem. Stab. Tip. Spadafora**

**1921**



---

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: " Stanziamento del fondo di lire 300 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche „.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuomo.

CUOMO. Non volevo parlare. Me ne dissuadeva, sopra tutto, per ossequio a voi, onorevoli colleghi, l'ora canicolare che incalza. Me lo comanda, invece, il preciso, imperioso, dovere, di tutelare e difendere, con ampie vedute di interesse nazionale, un legittimo interesse regionale, e, con criterî di giustizia generale, una giustizia particolare, che, in quella integrata, trova il suo migliore adempimento.

Sarò, pertanto, breve, il piú che sia possibile, per contemperare, insieme, le due opposte esigenze.

#### Il bilancio dei lavori pubblici e la ricostruzione economica.

Questo disegno di legge — che pare si insinui, nell'ordine del giorno, come in una parentesi aperta, tra il dibattito per i provvedimenti fiscali, diretti, piú che ad aumentare il gettito delle entrate ed a restaurare la finanza, a fare, in materia tributaria, affermazioni politiche e morali — ha una importanza, che non si può dissimulare con il diminutivo di leggina onde si gratificano di solito atti di *routine* o di ordinaria amministrazione: sia per la entità della somma di 300 milioni di cui determina la erogazione straordinaria, sia per il fine cui è diretto di sviluppo e compimento di opere pubbliche.

Esso, dunque, non può essere esaminato, discusso, approvato, come qualche cosa per sè stante; perchè non può ritenersi separato ed avulso dalla complessa materia onde sorge e a cui si riferisce: quasi determinato da motivi suoi propri, circoscritto entro suoi propri limiti, e diretto a suoi propri fini; ma deve essere, invece, considerato, innanzi tutto, come nota integrativa del bilancio dei lavori pubblici, di cui crediamo serva, in via di assestamento, a colmare le deficienze: e poi, se e per quanto offra margine di disponibilità ulteriori, può essere riguardato come mezzo di rifornimento straordinario di fondi idonei a soddisfare i nuovi bisogni del Paese, nel periodo ansioso della sua ricostruzione economica.

Ora, il bilancio dei lavori pubblici — di cui, per la vicenda delle ultime, frequenti, crisi ministeriali, fu, appena agli inizi, sospesa la discussione può — sol che sia, con occhio discretamente esperto, deliberato — ritenersi, omai, un convenzionale schema contabile, in cui si ripetano, quasi automaticamente, sulla falsariga della consuetudine, non più saggiate al vivo contatto della realtà mutevole, non più commisurate ai progredienti bisogni, le cifre; anziché l'espressione finanziaria genuina, per quanto approssimativa, di un vagliato e prefisso programma di lavori da attuare nella competenza del singolo esercizio. Perchè, riguardato in rapporto ai servizi ed alle opere, cui dovrebbe, in concreto, provvedere, si rivela impari, effettivamente, alla estensione ed alla intensità degli uni, alla importanza ed alle esigenze delle altre, per la lontana, talvolta lontanissima, rispondenza coi consuntivi, non tenuti a guida o non seguiti: come fu, tra l'altro, non pure osservato, ma provato, con indici di risultanze, in efficaci paralleli, dall'onorevole Bertone, poco prima che fosse assunto al Governo, dal banco di deputato.

Sicchè — anche senza indugiarsi ad estendere, per maggior conferma, l'esemplificazione di capitoli e di articoli — è lecito, preliminarmente, affermare, che la somma proposta di 300 milioni, deve andare, se non

in tutto, in gran parte, ad impinguare lo stremato, se non esausto, bilancio, per fronteggiare, in via normale, i bisogni della ordinaria gestione.

Ma — anche a voler prescindere da ciò e a voler, anzi, supporre, per un momento, che le predisposte dotazioni fossero bastevoli, cioè determinate sulla scorta dei consuntivi — resta un altro, non trascurabile, rilievo da fare.

Il bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1920-21 prevede una spesa di 339 milioni e poco più: con un aumento, cioè, rispetto all'ultimo anteriore — che toccava i 182 milioni circa — di poco meno di 158 milioni in cifra tonda.

Ora — senza intrattenerci in calcoli minuti: inutili, per la nostra indagine, ed impossibili, su ricordi, in un discorso — basta, io credo, osservare che, dei 339 milioni anzi detti, non più di 149 restano, in ultima analisi, effettivamente, destinati ai lavori, per arrivare, subito, a una precisa conclusione.

Chi, infatti, pensi che, nell'ultimo bilancio prebellico, 1914-15, restavano disponibili, per esecuzione di opere, 95 o 96 milioni, e che il costo dei materiali e il fabbisogno pei salarii, è, ora, a dir poco, rispetto a quel tempo, quadruplicato: avverte, immediatamente, che si possono, oggi, alla stregua dei prezzi antebellici, attuare lavori solamente per un quarto dei 149 milioni, rapportati all'antico valore della moneta e alle antiche condizioni del mercato, cioè per poco più di 27 milioni: ossia, non si può, in definitiva, eseguire — allo stato degli atti, o, meglio, dei fondi — che meno di un terzo dei lavori cui si riusciva a provvedere prima della guerra! (*Commenti*).

Sotto questi due aspetti — della consistenza effettiva del bilancio dei lavori pubblici saggiata con gli indici consuntivi, e della rispondenza di esso al mercato dei prezzi e quindi al costo delle opere — il disegno di legge — bisogna, subito, riconoscerlo — si profila come esponente di lodevole sincerità politica e finanziaria, come necessario presidio che la mente perspicua

dell'onorevole Peano e le vigili cure dell'onorevole Bertini reclamarono, per tirare innanzi, alla men peggio, il carro tardo e lento dell'amministrazione dei lavori pubblici, sul vecchio binario consueto.

Ed appunto perciò — aggiungiamo, di passaggio — siamo ancora lontani, purtroppo, dal dare forza efficiente e rapido ritmo ad un ampio ed intenso sviluppo di pubblici lavori, quale è richiesto, sollecito, immediato, per riflessi politici e sociali, ad efficace incremento ristoratore della vita nazionale nei suoi varii aspetti: siamo ancora lontani, purtroppo, dalle somme che, con sapiente slancio, rechino largo, cospicuo, straordinario, eccezionale, contributo, a una più consapevole, più vasta, più energica, più ardita, politica di lavori pubblici, intesi a fine di meditata, preordinata, ricostruzione economica! (*Commenti*).

#### Giustizia distributiva.

Tuttavia, pur restando stretti, onorevoli colleghi, al provvedimento che ci occupa; giova osservare circa la forma — la quale, specie nel caso, può essere sostanza, e produrre non desiderabili conseguenze — che questo disegno di legge (il quale, allo stringer dei conti, sancisce, come si è dimostrato, nè più nè meno, che una autorizzazione a suppletivi di spese reclamati da deficienze di preventivi o da alterazioni del mercato dei prezzi) reca fondi, a calcolo, senza designazioni di luoghi, senza indicazioni di opere, senza specificazioni di lavori: fondi, cioè, a disposizione del ministro dei lavori pubblici, che dovrebbe, caso per caso, di volta in volta, erogarli, di concerto col ministro del tesoro, per 300 milioni!

Io non voglio — non è il caso, per me, nè è l'ora, per tutti — fare, in proposito, la cosiddetta quistione costituzionale, ed affermare, per esempio, che qui trattasi, in sostanza, di una legge, che, per la sua portata finanziaria, non è veramente tale: in quanto, su di essa, non delibera, a pieno, con dati precisi, sotto-



posti al suo esame, il Parlamento: sicchè, quasi quasi, arriviamo, in un certo senso ed in un certo modo, al decreto-legge, o, se più vi piace, alla delegazione di poteri, per quanto non alla usurpazione di essi, secondo la sottile distinzione fatta, ieri l'altro, dall'onorevole presidente del Consiglio.

Non è il caso, ripeto, perchè — data, in sede di esercizio provvisorio e di comunicazioni del Governo, la fiducia al Gabinetto, per ovvie necessità politiche ed amministrative — la disputa sarebbe, non pure oziosa, ma condurrebbe, forse, con tardivi "distinguo," ad evidente contraddizione, col nostro, col mio proprio voto.

Voglio, invece, rilevare che — oltre, e, forse anche, contro, la volontà del Governo — il riparto e le attribuzioni di somme che siano per legge liberamente disponibili, possono dar luogo, per forza di cose e di eventi, se non per spiegabili compiacenze e condiscendenze, a diversità di trattamento tra eguali aventi diritto, quando manchi un piano meditato e razionale di predisposta e prescritta distribuzione, cui si sia vincolati, cui si debba obbedire.

Si potrebbe obiettare che, in fondo, un piano di massima, a grandi linee, vi è — formulato con tre concetti, enunciato con tre estremi — in quanto, nel disegno di legge, la concessione delle somme per lavori è sottoposta a tre condizioni: l'urgenza delle opere da eseguire; l'opportunità di temperare, con esse, la disoccupazione; la deficienza dei fondi già ad esse assegnati.

Ora, poichè la deficienza dei fondi è elemento comune — come quello che si verificherà, dovunque e per tutte le opere, o per l'una o per l'altra delle ragioni innanzi dette: finanziarie, di bilancio, ed economiche, di prezzi — resterebbero, decisivi, il criterio della urgenza e quello della disoccupazione.

Il primo, il criterio dell'urgenza, molto relativo, rientra — ci sia lecito dichiararlo, senz'ambagi — nel novero di quegli agenti propulsori che acquistano forza determinante, decisiva, in ragion diretta dell'autorità e del fervore di chi li assume e li mette in giuoco, piut-

tosto che in rapporto al fatto e al bisogno oggettivamente considerati.

Avverrebbe, quindi, onorevoli colleghi, naturalmente, nel caso speciale, ciò che avviene, in generale: resterebbe, cioè, con nuovi esempi, confermato, che le parole, di solito, hanno un valore sentenzioso e persuasivo, che, socialmente e politicamente, è uguale al valore loro proprio moltiplicato per la condizione e la considerazione di chi le pronunzia! (*Commenti*).

Il secondo criterio, il criterio della disoccupazione, può menare (e non v'ha chi non lo veda!) a sperequazioni regionali, circa il beneficio dello sviluppo e del compimento delle opere, in sè e per sè indispensabili, che da tutte le provincie deve essere ugualmente goduto. E ciò per l'ovvio riflesso che il fenomeno della disoccupazione — il quale, secondo il disegno di legge, dovrebbe segnare, con i suoi indici, alle opere da eseguire, limiti di luogo, di specie e di importanza — il fenomeno della disoccupazione, dico, non è esteso a tutta la penisola; ma è qua e là, più e meno, in atto; più e meno intenso; più e meno, statisticamente, rilevabile o rilevato.

Sicchè, il fondo "a calcolo", è un pericolo: che può menare a ingiustizie, anche inavvertite, per eccesso di zelo di interessati, e a sperequazioni, anche non volute, per ragion di luogo.

Esso, dunque, deve essere evitato — oltre che per quanto ho innanzi osservato; per quanto appresso dirò — specie per giusta, per legittima difesa, dei diritti e degli interessi del Mezzogiorno.

I precedenti parlamentari, non solo in genere, ma si può dir, nella specie, confermano, con esempi *ad auctoritatem*, il mio asserto.

Essi attestano, infatti: — che, in altri rincontri, il fondo a calcolo fu respinto, per calcolo, (ci si passi il bisticcio), dal Governo, come quello che gli avrebbe addossate non accettabili responsabilità, suscitandogli intorno agitazioni, prima, e malcontento poi; — che il "fondo a calcolo", in altri rincontri, fu evitato dal

Parlamento, come quello che ne eludeva il controllo e ne menomava la autorità, col ridurre i deputati a postulanti, in sede di riparto del fondo, presso il potere esecutivo.

E noi dobbiamo — solleciti, insieme, dei nostri legittimi interessi e della nostra bene intesa dignità — confermare, in questa sede opportuna, che noi fummo eletti, ed abbiamo il mandato della rappresentanza politica, per patrocinare e sostenere principii e programmi, diritti e interessi, qui, con la parola e col voto, alla luce dall'aula, non, con manovre o pressioni, nella penombra dei corridoi!

L'onorevole Baccarini, ministro dei lavori pubblici nel 1879-80, non consentì che restasse, a calcolo, il fondo di un milione previsto in una legge portuale; e volle, invece, per sua intima pace, per sua materiale tranquillità, che il milione si attribuisse, con tabella risultante da piano finanziario e tecnico prestabilito, agli aventi diritto.

L'onorevole Gianturco, ministro dei lavori pubblici — discutendosi, nel 1907, il disegno di legge per la esecuzione di opere marittime, nel quale, oltre la spesa di 100 milioni, relativa a' ventiquattro porti maggiori, era iscritto, a calcolo, un fondo di trenta milioni per altri porti minori esclusi — accettò di attribuire a questi, specificamente, la somma deliberata dalla Camera, in conformità di una tabella di riparto, giusta la richiesta fatta, in nome della minoranza della Commissione parlamentare, dal relatore onorevole Arlotta. E l'onorevole Giolitti, anche allora presidente del Consiglio, accettò subito la proposta, dandole sollecito corso.

Ora, io vorrei pregare il Governo — e, con me, lo pregano molti colleghi concordi, dei quali ho raccolto ed esprimo il pensiero — perchè tenga conto di questi precedenti significativi e li segua, compilando un piano tecnico e finanziario insieme, distributivo per provincie ed indicativo di opere: in modo che, in ciascuna provincia, la relativa quota attribuita sia spesa, con pre-

ferenza e, quindi, con precedenza, per l'inizio, lo sviluppo, il compimento di quelle opere, che hanno carattere di maggiore urgenza e che più opportunamente si prestano a temperare il disagio della disoccupazione operaia.

Non si dica che scendiamo a minutaglia: non ci si chiami diffidenti. I ricordi del passato ci fanno pensosi e c'inducono ad esser cauti per l'avvenire; la cura provvida ed efficace del presente ci fa vigili e guardinghi. Non è, dunque, questione di fiducia pel Governo. E' questione di amore per le nostre contrade. E chi ama teme. Vogliamo esser certi — ecco la ragione e lo scopo della richiesta — vogliamo esser certi di aver compiuto tutto il nostro dovere per i nostri paesi. Vogliamo, per ciò, essere da voi rassicurati, con un atto pubblico: che rappresenti, per voi, attestazione pubblica di resa giustizia; che sia, per noi, pubblica garanzia; che costituisca, per i nostri rappresentati, documento di pubblico controllo.

Noi sappiamo, pertanto che speciali assegni dovranno farsi alle terre liberate: e non v'ha italiano che non veda come, in un tal campo, si debba prescindere da qualsiasi norma generale, per adottarne, senza altro, una specialissima, che anima il doveroso sentimento e infervora uno schietto palpito di fraternità.

Ma, per il resto (quella qualunque somma, cioè, che, dopo l'esercizio, diciamo così, del diritto di prelazione delle terre liberate, risulterà disponibile) noi — dico noi, del Mezzogiorno, che il passato dolorosamente ammaestra in fatto di giustizia distributiva, e, quindi, di godimento di benefici statali — noi ci limitiamo a chiedere, solamente, esclusivamente, giustizia: giustizia, senza deroghe anche minime, così per noi, come per altri!

**CUTRUFELLI.** Le opere, per noi, si deliberano, si scrivono, non si eseguono...

**CUOMO.** Vi dirò, tra breve, i motivi, le cause prime, che bisogna, per ciò, combattere, eliminare...

Continuo, dunque...

Ho detto, e ripeto — insistendo — che chiediamo, col riparto, vera e retta giustizia, senza eccezione di riguardo particolare, senz'ombra di favore regionale, per noi, cioè per il Mezzogiorno.

### Il Mezzogiorno e lo Stato.

Poichè, onorevoli colleghi, io, fortemente credo e sicuramente dico, che il Mezzogiorno non deve proporre al Governo, alla Camera, alla Nazione, il suo problema, nei termini in cui lo pose una critica unilaterale, soffermatasi a constatare e ad illustrare un dualismo di natura e di razza assunto tal volta alla tragicità di contrasto fra due storie sociali e politiche opposte; ma deve, invece, chiedere che siano indagate, prima, e rimosse, poi, le cause immanenti delle sproporzioni gravi, continue, cui menano, a suo danno, le applicazioni delle leggi generali, e le ragioni profonde dello scarso o nullo rendimento dalle sue leggi regionali.

La causa del Mezzogiorno, a mio credere, in tanto è causa di buon diritto verso lo Stato, in quanto atiene ad alto dovere dello Stato verso tutti: è, in una parola, causa di giustizia, cioè di utile comune, e, però, disdegna industrie riserve e vieti particolarismi, compiacenti tolleranze e longanimi concessioni!

Il Mezzogiorno, dunque, onorevoli colleghi, non vuole e non chiede, non patisce e non sollecita, favori ed agevolazioni, trattamenti speciali e grazie di eccezioni. Esso invoca, reclama ed esige, che un principio di pura, di retta, di piena giustizia, finora fuorviato, obliato, manomesso, informi la legislazione generale finanziaria dello Stato, per contributi, concorsi, ratizzi, specie in materia di pubblici lavori; informi ogni divisione e tutte le distribuzioni di benefici dipendenti dall'autorità e dalla capacità dello Stato: il principio, cioè, di una giustizia, che non sia larvata, formale, letterale, ma verace, sostanziale, effettiva: di una giustizia, che — per uscire dai termini generici — pro-

muova, determini, rinsaldi, quella eguaglianza tra i diseguali che è proporzione: e, quindi, da parte dello Stato — chiamato, per superiori necessità, a presiedere, integrare ed armonizzare attività, bisogni, soddisfazioni — si espliciti, semplicemente e nettamente, col dare di più a chi ha di meno; perchè tutti, comuni, provincie, regioni, possano, dopo l'esercizio della funzione complementare dello Stato sovrano, trovarsi, alla fine, alla pari, in quanto le loro capacità, le loro attività, le loro finanze, furono incoraggiate nelle iniziative, sorrette nelle deficienze, aiutate nelle angustie, in ragion diretta dei bisogni: nella misura, cioè, che era effettivamente, necessario.

Or, poichè lo Stato, oggi, concorre nelle spese degli enti minori, ubbidendo al principio di dare di più a chi ha di più, bisogna appunto questo principio sottoporre a revisione: e, senz'altro, invertirlo!

Questo è il punto essenziale da fermare, questo è il caposaldo da seguire, che — informando rettamente la politica finanziaria generale dello Stato — non può non riuscire utile a ogni ente che viva nello Stato, ad ogni regione che dello Stato sia parte, a tutti gli enti e a tutte le regioni che nello Stato si unificano e nello Stato trovano l'espressione integrale più significativa e più alta.

Mi si consenta, quindi, onorevoli colleghi, di bene ribadire due concetti: il primo è che al Mezzogiorno, come a tutte le terre di Italia che abbiano peculiari necessità, non giovano leggi regionali in astratto, ma leggi speciali in concreto; il secondo è che tutte le speciali provvidenze, comunque bene studiate, riescono improduttive di effetti, quando non siano inquadrare in una legislazione generale la quale faccia centro in quel punto e s'informi a quel caposaldo, cui innanzi accennavo.

E, però, secondo me, ogni discussione che voglia ridondare, veramente, a favore del Mezzogiorno, non può essere — quando il relativo problema si ponga

nei termini innanzi enunciati — non può essere che, schiettamente ed altamente, nazionale.

Senza uscir dal tema dei pubblici lavori con speciale riguardo al Mezzogiorno (quale mi occupa, discutendo di riparto e di assegni a regioni ed opere, a proposito del disegno di legge dei 300 milioni) piglio lo spunto dalla interruzione giusta, dell'onorevole Cutruelli, di poco fa, per accennare ad alcune cause che ritardano od ostacolano la esecuzione di tutte le leggi relative ad opere pubbliche, e che, quindi, purtroppo, si riferiranno anche a questa che siamo per votare.

Pare strano, dunque, onorevoli colleghi, ed intanto avviene, che — pur lamentandosi una così grave scarsità di fondi nei bilanci dei lavori pubblici — si trovino, nei rendiconti, perfino dei residui, cioè somme che, iscritte nei bilanci preventivi, o non furono spese in tutto o furono spese solamente in parte, sia per opere deliberate, ma non iniziate; sia per opere iniziate, ma non sviluppate quanto si era previsto; sia per opere in corso, ma non completate, come era prestabilito.

Avviene, nientemeno, questo: che neppure quel poco, spesso pochissimo, che la magra finanza ci promette e ci permetterebbe, arriviamo a vedere attuato!

Spontanea è la domanda: — perchè? — Perchè mancò, come innanzi ho dimostrato, il retto principio informatore onde i provvedimenti traggono ragion di vita effettiva e vigore di forza efficiente. Perchè mancarono organi idonei di gestione. Perchè mancarono funzioni opportunamente specializzate. Perchè mancò un programma tecnico-finanziario, che avesse mezzi sufficienti in rapporto a chiare mete prefisse. Perchè mancò, in una parola, la direttiva della politica dei pubblici lavori.

Bisogna, quindi, mutare rotta e cambiar metodo, in tutto, e per tutto!

Accenno appena e sorvolo, col proposito di tornare, non di sfuggita, e in propria sede, sull'argomento vitale.

Per ora, richiamo a necessità di studio, più che a soluzione di problema.

Se, dunque, il presente disegno di legge — che è indice di sincerità finanziaria rispetto al particolare bilancio dei lavori pubblici in cui cerca tentare il riequilibrio tra opere e spese — vuol segnare, come dovrebbe, l'inizio, e, meglio ancora, dare un saggio di propositi e di indirizzi mutati: non si può prescindere, per esso, da un piano, anche limitato e circoscritto, tecnico e finanziario, che costituisca, per dir così, il tentativo, auguriamoci felice, di un piano, più vasto ed organico, che segua e traduca le grandi linee di un compiuto ed armonico programma nazionale.

In questo piano, in questo programma — solo in questo piano, vasto ed organico; solo in questo, compiuto ed armonico, programma nazionale — il problema del Mezzogiorno può esser posto nei veri termini suoi, luneggiato da necessari riferimenti, messo in risalto da istruttivi raffronti, attingere note varie e decisive di piena ed efficace soluzione.

Considerate onorevoli colleghi. Finora per la esecuzione di alcune opere di supremo interesse pubblico, si fece assegnamento sicuro sulle iniziative locali, senza saggiarle. Nel Mezzogiorno, intanto, le iniziative mancarono o furono assai scarse. E noi, nel Mezzogiorno, non avemmo, per esempio, consorzi di bonifica!

Sicchè abbiamo, ancora, oltre mezzo milione di ettari di terreno da sottrarre alla malaria, da mettere a rendimento, da utilizzare per le culture, da far concorrere alla produzione della ricchezza nostra regionale, e, quindi, della ricchezza nazionale!

Bisognava, dunque, indagare e valutare la possibilità e la entità di coteste intravedute e sperate iniziative, alla stregua delle energie che avrebbero dovuto promuoverle ed animarle. Bisognava, dunque, rilevare e conoscere le energie su cui si faceva assegnamento: eccitarle, prima, dove erano latenti e languide, e incoraggiarle, poi, dov'erano tarde e timide: per compiere, in una parola, opera integratrice e parificatrice.



Inoltre. Si concessero, tal volta, dallo Stato alcune facilitazioni fiscali, sulle base di anticipi di fondi. A noi, nel Mezzogiorno, mancarono le disponibilità finanziarie richieste presso gli enti minori chiamati ad erogarle. Quindi, fu — per dirne una — ritardata l'applicazione del nuovo catasto e, per conseguenza, ritardata la concessione degli sgravii relativi.

Bisognava, dunque, disciplinare, con vedute generali, la materia; in modo che non ne derivassero ingiustizie tributarie con la coesistenza di due sistemi diversi nello stesso paese ricostituito ad unità.

Ancora. Si assicurarono mutui di favore ad opere di igiene, di istruzione: si promisero, anzi, per le spese relative, sussidi e concorsi alle finanze locali. E noi, nel Mezzogiorno, ne usufruimmo o poco o niente affatto. Non fummo in grado di dare la base e non potemmo godere, per dir così, della costruzione dell'edificio, a metà prezzo o gratuito!

Di qui: vie, porti, case scolastiche, in progetto sempre, non eseguiti mai!

Chi consulti, in proposito, il quadro sintetico delle somme erogate, in dipendenza delle varie leggi, dalla Cassa depositi e prestiti per contributi di spese o concessioni di mutui di favore, a comuni e provincie, trova, intercalate a righe e colonne dense di cifre, righe e colonne o tutte in bianco, o qua e là saltuariamente occupate. Ivi è significativamente palese, matematicamente espressa, la ingiustizia del principio della finanza complementare dello Stato, nelle sue applicazioni, nelle sue risultanze, nei suoi effetti, indiscutibili! Chi più poteva da sè, più ebbe dallo Stato e più fece! Chi meno aveva e meno poteva da sè, meno ebbe dallo Stato e meno fece!

Bisognava, dunque — ecco quel tale punto o caposaldo, del quale ho parlato innanzi e sul quale ho spesso insistito — bisognava, dunque, onorevoli colleghi, spostar l'asse della politica finanziaria complementare dello Stato, assicurando di più a chi meno aveva, concedendo di più a chi meno poteva: arrivando (perchè

no?) a sostituirsi, se del caso, a chi nulla aveva, a chi nulla poteva!

Se, in conclusione, lo Stato non esercitò e non adempì, finora, funzione piena ed integrale, sorretta da opportune indagini determinata da provvide valutazioni dei vari e diversi valori e dei vari e diversi bisogni in gioco nella realtà nazionale per fecondar quelli e soddisfare questi, rispettivamente; bisogna che questa funzione, oggi, abbia ed assuma. Sarà, in essa, anche la sua missione; che ne assicura, come Ente, la vita; che ne mantiene, come istituto, la compagine; che ne fa continua, nel rinnovarsi la tradizione: nella quale le memorie animano, guidatrici, il presente: nel cui grembo palpita, nei segni percussori, l'avvenire. (*Approvazioni*).

#### Programma, organi e funzioni.

Ma, dicevamo (nel trovare e dar ragione delle non avvenute o non compiute esecuzioni di lavori progettati e finanziati) dicevamo, onorevoli colleghi, che non solo mancò la veduta d'insieme, e quindi l'armonia dei provvedimenti; sibbene mancarono organi idonei; mancarono funzioni specializzate.

Se si voglia, pertanto, delibare appena l'argomento complesso, si versa, subito, nella *vexata quaestio* del decentramento, sempre vecchia e sempre nuova, tuttavia palpitante di attualità. Ma io non debbo abusare della pazienza della Camera...

*Voci.* No, no, continui, continui...

CUOMO. ...e - neppure col gentile consenso, dovuto a singolare benevolenza, di cui ringrazio - posso trattare, *per incidens*, un tema, che ha tanta letteratura.

Mi limiterò, pertanto, a rilevare telegraficamente, in proposito, che, da parte sua, il Ministero dei lavori pubblici tenne ad essere burocratico: e, se pure ebbe un consiglio superiore, competente, lo distolse dal suo ufficio, lo distrasse dal suo mandato, lo fece scendere alla minutaglia di pareri singoli e di revisioni minime,

piuttosto che riservarlo a fermar massime di tecnica, a dar idee informative di programmi, a tracciar linee di indirizzi, a dettar metodi di esecuzioni. Per di piú, con degna larghezza, il Ministero ricorse - come a ingrediente di semplificazione e speditezza di lavori! - alle Commissioni, che, nel solo anno di grazia 1919, furono istituite in numero di 19, con altrettanti presidenti e "vice", con altrettanti segretari e "sotto", con non so quanti componenti effettivi ed aggiunti, e quali diarie o medaglie di presenza e indennità!

Mi limiterò, inoltre, ad aggiungere che ai detti organi centrali mal poteva rispondere l'organo locale, il Genio civile, che - mentre tutto, per distinzioni di studi nel campo teoretico del sapere, e per divisione di lavoro, nel campo pratico delle arti, si specifica e differenzia - restò tenacemente generico, tra' progressi vertiginosi delle scienze e delle applicazioni, specie nel campo idraulico: il Genio civile, ridotto ad ufficio di verifiche e revisioni di deliberati di comuni e provincie, senza propri poteri, senza quella libertà che ha limite nella responsabilità e dà alla funzione un vitale spirito fattivo!

Per ciò, onorevoli colleghi: per questa mancanza di programmi e di piani comprensivi: per queste deficienze di organi idonei e di funzioni specializzate: le opere o non le avemmo o restarono incompiute, anche quando (caso, aimè, non frequente ed anch'esso, purtroppo, disgraziato!) i danari, per avventura, si erano avuti!

Dopo tutto, anche dalla digressione, cui ha dato luogo la interruzione dell'onorevole Cutrufelli, e con la quale io ho, oltre le intenzioni, abusato della pazienza cortese dei colleghi...

*Voci.* No, no, anzi....

CUOMO... anche dalla digressione, dicevo, possiamo trarre opportuna nota di palpitante attualità.

Se, dunque, parliamo di opere pubbliche o non cominciate o non finite; avvisiamo, insieme, onorevole ministro, ai mezzi che ci conducano, la d'io mercè, a

cominciarle e a finirle, le opere cui assegneremo i fondi che or ora delibereremo.

Tipico, tra l'altro, mi pare, e degno di nota, il caso del decreto 30 giugno 1918, circa il compimento delle strade comunali obbligatorie per la legge del 1868, e circa la costruzione di vie di allacciamento tra frazioni o comuni isolati, e di accesso alle stazioni ferroviarie e agli approdi marittimi. Una commissione (non poteva mancare!) studia, per applicarlo, da 19 mesi. Essa fu nominata sei mesi dopo l'emissione del decreto, letteralmente provvido: cioè il 1. gennaio 1919. E, da 19 mesi lavora: lavora, sempre: lavora, ancora! Ma non è, precisamente, sulla lunga procedura e sul tardo rendimento, che voglio fermarmi. Numerose, certo, furono le richieste. Non facili, in molti casi, dovettero essere le risoluzioni. Non semplice, dunque per contenuto, nè breve, per estensione — voglio doverosamente, riconoscerlo — fu il compito assegnato alla Commissione, per la quale speriamo che si abbia almeno.... *motus in fine velocior*.

Debbo, piuttosto, domandare al ministro se egli, abbia, in materia, un programma per l'esecuzione: — sia per apprestare il personale tecnico, di cui si lamenta, per gli ordinarii bisogni, la scarsezza: sia per fornir la finanza, di cui si avverte la poca o nessuna disponibilità: sia per graduar le opere secondo la urgenza. Si sono chieste — dico, in cifra tonda, perchè cito a memoria — si sono chieste circa 1300 strade per circa 8000 chilometri; ne sono state ammesse al beneficio di legge circa 800 per 5000 chilometri.

E' necessario dunque un esteso e preparato personale. E' necessaria dunque una spesa che va al di là del mezzo miliardo a dir poco! Questo delle strade è problema preoccupante, improrogabile, di eccezionale gravità: che deve essere proposto con ampie vedute, sorretto con mezzi adatti, curato con assiduità tenace. E' problema che deve essere risolto per ragioni di civiltà, le quali non consentono che individui o centri di collettività restino tagliati fuori dal mondo, isolati dal

consorzio umano. E' problema che deve essere risolto per ragioni di produzione e di scambi, o meglio di utilizzazione e valorizzazione di prodotti. E' problema che deve esser risolto per ragioni sociali ed economiche, che non si restringono a questo o quel centro, ma investono tutta la vita del paese il quale non ammette, non può ammettere, che nel suo sistema, dirò quasi nel suo tessuto connettivo, permangono — minaccia od offesa all'intero organismo — soluzioni di continuità.

Volgo alla fine, con un'ultima considerazione, anch'essa d'indole generale ; poichè come dicevo a principio, l'erogazione del fondo di 300 milioni, che noi oggi deliberiamo per opere pubbliche, non deve essere, ripeto, considerata isolatamente, ma in relazione al bilancio, cioè alla finanza, ed ai bisogni del paese, cioè alla economia nazionale.

### **Per nuove vie, a nuova vita.**

Abbiamo fatto, dirò, conchiudendo, onorevoli colleghi, abbiamo fatta troppa finanza, spesso ; poca economia, sempre !

Pensammo troppo a cespiti da sfruttare ed introiti da disciplinare, con inventiva inesauribile e con mezzi macchinosi. Pensammo poco a creare sorgenti nuove o ristorare fonti esauste di ricchezze e di redditi.

Il bilancio dei lavori pubblici deve essere il centro, il fulcro, la forza animatrice di un serio, operoso, fattivo, programma di Governo. Esso riguarda il regime delle acque, le opere idrauliche, le bonifiche : e, però, si riferisce all'agricoltura, pei terreni da utilizzare estensivamente in più, intensivamente in meglio : si riferisce alle industrie, specie per le forze idriche da applicare a opifici, manifatture e trasporti.

Esso riguarda strade, ponti, porti : e, però, si riferisce al fervido moto delle comunicazioni e dei traffici, che dà al Paese il ritmo produttivo onde sorgono, veramente rinnovate, le sue migliori fortune.

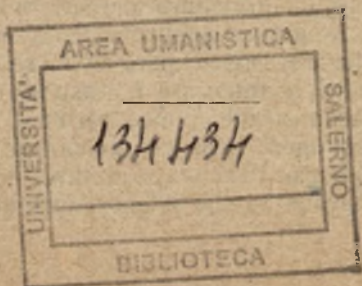
Il Mezzogiorno specialmente è ansioso di questa nuova vita.

E' nella cultura più larga e più remunerativa delle sue terre bonificate; nella forza delle sue acque divenute moto, luce, calore; nelle sue vie, nei suoi porti e nei suoi approdi; nei mezzi, insomma, onde l'opera del lavoro umano ha utili presidi ed efficaci sussidi di rendimenti e di elevazione, ritrova di questa nuova vita la promessa salda, e quasi ascolta, precursore di conforto, il primo palpito fecondo. E questa nuova vita affretta, auspicata: ritemprando i propositi con la nativa virtù della stirpe, frugalmente parca, genialmente operosa. Questa nuova vita affretta, sollecitando dallo Stato, provvido integratore, non eccezioni, o favori: ma giustizia.

E l'avrà.

L'avrà quando diritti e interessi, di singoli e collettività, di enti e regioni, si considereranno armonici, per ampiezza di vedute, in organica sintesi di programma nazionale, e si vedranno, per virtù di politica onestamente unitaria, affermati in un superiore diritto, in un superiore interesse che tutti i minori e particolari comprenda e secondi.

Perchè solo quando un tale alto e verace senso di piena e profonda giustizia aliterà — spirito informatore — in ogni istituto, in ogni legge, in ogni opera, in ogni provvedimento, in ogni spesa; la questione del Mezzogiorno uscirà dai particolarismi che la snaturano e la svisano e sarà risolta, perchè assunta, com'è, a a questione nazionale. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).





15000